

EDITORIALE.

CURA E LINGUAGGIO: TRA RIATTRAVERSAMENTI E SCONFINAMENTI.

Intorno ai temi della Cura e del Linguaggio si è animata nell'ultimo biennio la ricerca della SGAI. I due termini, scrive Daniele Terranova¹, rimandano “*alla specifica disposizione che vincola e articola il rapporto fra l'uomo e il suo mondo*” e, nella loro intima interconnessione, ci interrogano rispetto all'affidabilità e al limite del nostro stesso sapere di antropoanalisti, ineludibilmente chiamati insieme agli interlocutori della nostra pratica formativa a sostare *sulla soglia dell'Altro*², laddove

il sapere saputo si sottrae (...) a quella promessa di definizione ultimativa e compiuta di senso, e quel bisogno di verità e di appoggio nel noto si trova pertanto a negoziare col senso di relatività e di caduta imprevista³.

E lì tuttavia, in quella sospensione virtualmente senza tempo, lo sguardo può rivolgersi sui propri fondamenti “significativi”, sulle rispettive e costitutive tradizioni, facendo viva (e rinnovata) esperienza di un contatto con quell'alterità che *ab origine* è in noi e che, allora, ci distingue. Accade così che il linguaggio, da Fattore, si faccia Evento, atto trasformativo di un “*presente che rende futuro il passato*”⁴: la temporalità, da immobile che era, si reimmette in un divenire che riapre la possibilità del transito, di quell'andare oltre che è, evocativamente, l'*anthropos*, potenzialità che incessantemente emerge da quell'esercizio fenomenologico-ermeneutico che definiamo psicagogia.

Sospensione o virtualità degli incontri, spaesamento, isolamento, imprevedibilità, insicurezza... questi ed altri vissuti intensi e dolorosi hanno impregnato la gestazione dell'annualità 2020 di Antropoanalisi, rendendo ora impossibile non nominare gli stravolgimenti, le mancanze e le restrizioni talora opprimenti che la pandemia da Covid-19 seguita a comportare nelle esistenze di ciascuno di noi e che nondimeno ci hanno accompagnato nel significativo passaggio della nostra Rivista che, sotto la nuova direzione di Paolo Tucci Sorrentino, ha visto quest'anno il radicale rinnovamento della Redazione⁵.

1 Ne *La cura e il “problema” del sapere*, di cui un breve estratto è pubblicato nel presente numero.

2 *Confini e attraversamenti: il farsi del Linguaggio sulla soglia dell'Altro* è il titolo del progetto nazionale di ricerca che ha orientato l'attività scientifica, formativa e didattica della S.G.A.I. per gli anni 2019 e 2020

3 Ibidem.

4 Dal testo “La psicoanalisi ha compiuto il tempo della sua vita” con cui si apre la nuova Rubrica *Rileggendo Napolitani*.

5 Vedi Presentazione del nuovo organigramma, in apertura del numero.

Sembra allora a chi scrive che le enunciazioni riportate in apertura non stiano a rappresentare per Antropoanalisi un mero manifesto, una “programmazione scientifica” da svolgere in maniera preordinata, ma abbiano via via *preso corpo* tra Noi, nella crescente frequenza delle riunioni a distanza, negli incontri mediati dagli schermi, negli scoraggiamenti e nelle speranze che siamo riusciti a manifestare così come in tutte le emozioni che abbiamo potuto dire o tacere, in presenza dello sguardo dell’altro, del collega, dell’amico, nella scoperta di non essere soli.

È accaduto, a un certo punto, che l’Associazione tutta si stringesse attorno ad un fitto scambio di e-mail, testimonianza di una scrittura che può farsi a tratti parola autentica - nell’accezione che più avanti se ne dà in *Parola e Scrittura* di Tucci Sorrentino - e che ci rende, seppur distanti, *presenti*. Intrecci di parole si sono intessuti come inaspettate reti di sostegno di fronte a vuoti e vacillamenti, in particolar modo nel dolore per la perdita di Anna Cannata e Luciano Cofano, soci che nei loro modi precipui e generosi hanno lasciato un segno nella storia e nel vissuto della S.G.A.I. e della sezione di Milano e che qui vogliamo, con gratitudine, ricordare.

Questo editoriale vorrebbe dunque raccontare di una nascita condivisa, di un nuovo numero ma soprattutto di una nuova progettualità che prende avvio da una circolarità dialogica: un processo ri-flessivo sul Linguaggio della Cura che non ci ha esentato da domande e turbamenti, dallo sforzo di sostenere una postura di ricerca, di non appellarsi conservativamente ad una teoria in grado di “spiegare” i cambiamenti in corso o di prevedere scenari futuri, che investono tanto la nostra quanto altre discipline e professioni che si prendono in vario modo carico dell’*esserci* di un’umanità sempre più globalizzata e disorientata. Ci siamo trovati invece a recuperare, del nostro dirci antropoanalisti, la potenza trasformativa di un discorso, di un modello epistemologico, che si incarna e diviene “fatto”, pratica formativa, o in altre parole, *atto dell’aver cura, attraverso il linguaggio, del nostro essere al mondo*.

Mentre gli accadimenti esterni, che si tratti della “nuda naturalità” di un virus o di fenomeni sociali nuovi e apparentemente alieni alle nostre matrici storiche, minacciano di deformare collaudate impalcature culturali, il nostro armamentario di terapeuti-formatori può *riflessivamente* andare incontro a delle trasformazioni - ed immediatamente viene da pensare ai setting terapeutici che prendono luogo tramite le piattaforme digitali - soltanto se vitalizzato da quella disarmata ed originaria *embrionicità* che permette ad ogni umano, da sempre pensato e “agito” dentro le indifferibili maglie del Linguaggio, un margine *incerto* di creatività ed originalità nel costruire e rendere significativo il proprio ambiente.

Ci siamo dunque rifondati e riconosciuti come Gruppo di Redazione nel desiderio di prenderci cura della vasta e complessa eredità di Diego Napolitani, affinché la gruppo-antropoanalisi non trovi deposito in una parola morta o in un canone istituito; allontanando l’idea certo “*seducente*” di realizzare quell’“*esattezza*” che, come ben esprime lo stesso Tucci nel suo già citato articolo,

si costituisce come un fondamento che ci esime dalla responsabilità di pensare, dal dramma di dover affrontare la nostra condizione di orfananza.

Tali intendimenti ci sono venuti incontro, fattivamente, nella proposta del Direttore di inaugurare il progetto editoriale con una nuova Rubrica, *Rileggendo Napolitani*, attraverso la quale proporre, di volta in volta, un lavoro di gruppo su uno scritto di Napolitani, ovvero un'elaborazione che possa mantenere vivo un assetto dialogante ed interrogante, in grado di evocare nei lettori un'analoga tensione a mettersi in dialogo con gli Autori che ci hanno preceduto per disporsi, nondimeno, all'ascolto di un'intima voce autoriale.

È stata scelta, e forse non avrebbe potuto essere altrimenti, l'opera *La psicoanalisi ha compiuto il tempo della sua vita*, in cui il processo psicagogico è audacemente e sentitamente presentato da Napolitani, al cospetto di un rappresentativo consesso internazionale⁶, come “*metafora radicale*” della sua originale proposta metodologica. Qui si fa stringente l'invito ad addentrarsi nella lettura delle motivazioni e dei commenti che gli autori Tucci Sorrentino, Alfè, Campus e Mascolo offrono nella rilettura del testo, mettendo in connessione i temi della Cura e del Linguaggio con il procedere antropoanalitico, sporgendosi a tratteggiare i percorsi multiformi dei loro personali processi di “*auto-etero-formazione*” (facendo nostre le parole di Diego), la cui ricchezza e generatività non proveremo a sintetizzare.

Lo stesso può dirsi degli articoli che successivamente sono pervenuti alla nostra Rivista, o che al suo interno sono maturati, accomunati ad opinione nostra da un analogo lasciare spazio ad un pensiero che si avventura senza seguire una rotta già tracciata, una disposizione errante che consente agli Autori di rimettere in questione il senso di termini, concetti, prassi, “saputi” o dati per scontati, di riproporre esitazioni e dubbi già sciolti o messi da parte in tempi trascorsi, da altri o da noi stessi, alla luce di un'attualità che dispiega il suo tempo.

Chi vorrà scorrere l'indice ed incuriosirsi ulteriormente dello svolgimento degli interventi, si accosterà ad una narrazione, ai nostri occhi coraggiosa, degli *attraversamenti* e degli *sconfinamenti* che ogni Autore si è autorizzato nello sfondare e rifondare, con amore e riconoscenza, i costrutti cardine della gruppo-anthropoanalisi; movimento che spontaneamente ha trovato sponda nelle voci delle sezioni, rappresentate da Capretto, Ghidelli e Riolo durante il Convegno Intersezioni 2020, svoltosi interamente on-line sotto l'organizzazione attenta della sezione romana.

Quanti ancora si soffermeranno nella lettura potranno tornare a riflettere, insieme agli autori Curreli, Fidenco, Perri, Ricci, Terranova - unitamente ai contributi menzionati in precedenza di Alfè, Campus, Mascolo e Tucci - su cosa significhi

⁶ Gli *Stati Generali della Psicoanalisi* tenutisi a Parigi nel 1999.

compimento; ci si domanderà cos'è *parola* e cos'è *scrittura*, cosa diciamo e sentiamo *rivelazione* e cosa *autenticità*, il valore dell'*ascolto* e quello del *silenzio*... della musica e delle pause... e verosimilmente spetterà ad ogni lettore chiedersi come i suddetti significati, al pari degli articoli che ne trattano, s'intersechino nel dare senso all'esperienza vissuta con le persone che ci chiedono aiuto, nella precarietà odierna di stanze di analisi - e parimenti di case, luoghi di studio e di lavoro - che hanno smarrito la solidità dei loro confini, e che diversamente e creativamente ci richiamano alla responsabilità di custodire uno spazio del possibile.

Non può che delinearci alla fine un numero che, coerentemente con la riformulazione del titolo proposta da Ignazio Curreli, si mette in gioco con il progetto scientifico nazionale⁷, non volendosi "limitare" a quegli attraversamenti del campo teorico-clinico più o meno battuti o regolati da confini noti, ma insieme provare a ri- e ri-attraversarli, ripetutamente, senza timore di s-confinare.

Quale *morte* e quale *vita* riusciremo a scorgere nella mai del tutto scongiurata trappola di un presente letargico? Quale *stereotipia* potrà ingenuamente trarci in inganno nel rispondere re-iterativamente alle aspettative nostre e dei pazienti? Nell'impossibile saturazione di questi vuoti "a pensare" non troveremo, auspicabilmente, la *parola adatta* ma per dirla con Eliot *non smetteremo di esplorare*.

Elisabetta Sansone

⁷ Vedi nota 1.